



di Romano Franco Tagliati

Quando un'attrice è la moglie del capo

I nostri stili di vita, non foss'altro per la sua ben nota consistenza economica, stanno a una distanza abissale. Io non ho mai fatto politica attiva, se non per quel tanto che mi consente da anni di esprimere la mia opinione sui giornali. Né ho mai posseduto imperi di alcun genere. C'è, tuttavia, tra me e Berlusconi, una cosa che sicuramente ci accomuna. Come lui, anch'io ho sposato un'attrice. Anche mia moglie, dopo il matrimonio, decise di abbandonare il teatro. Dirigevo a quel tempo una media azienda nel settore della stampa e, cercando con tutte le mie forze di farla emergere, facevo del mio meglio per procurare alla mia famiglia un discreto benessere. Lei disse: «O faccio l'attrice o faccio la moglie». Trovava le due cose inconciliabili. Disse che era una scelta senza pentimenti e, per molto tempo, non frequentò più i teatri nemmeno come spettatrice. Ma il fuoco, evidentemente mai spento, bruciava dentro. L'abitudine a tenere i piedi sulle tavole del palcoscenico è una malattia che nemmeno il tempo cancella. Ancor meno quando un'attrice, (...)

COLPO D'OCCHIO - SEGUE DALLA PRIMA

Quando un'attrice...

(...) abituata all'applauso serale, lascia dietro di sé un'eccellente popolarità e ha, davanti, una strada che si preannuncia foriera di consensi. Come confrontarsi con i "miseri" successi di un dirigente al quale nessuno mai si sognerebbe di battere le mani? L'anonimato è per un attore un castigo che, ancor più del fuoco sacro, cova nel silenzio come una sorta di rivale. Il danaro, quando è molto, non conta nulla. I successi degli altri, soprattutto quelli di mariti leggendari, fanno più ombra di una quercia. L'idea di una fama acquisita per statuto tra le len-

zuola domestiche è avvilente. Una giovane e modestissima scrittrice italiana, che aveva sposato uno dei pilastri della nostra letteratura di quarant'anni più vecchio di lei, ebbe a dire che lo aveva sposato solo per amore. Ma che mai aveva condiviso le sue idee politiche né apprezzato alcuno dei suoi libri. Mia moglie, ormai da anni divorziata, provava pena per il macellaio della nostra via che ogni sera, (poveretto!), era costretto, dopo la chiusura del negozio, a tornarsene da Milano a Monza. Ma non faceva caso alle mie sveglie mattutine e

alle migliaia di chilometri che, saltando come un merlo da un paese all'altro, macinavo ininterrottamente per molti mesi dell'anno. Anche lei - nonostante fosse esule dall'Est - parteggiava per la sinistra, dichiarando che non era mica la mia ombra! Già le dovevo la carriera, quella alla quale per me aveva generosamente rinunciato! L'amore è una cosa, la personalità un'altra. Col suo mestiere, anche senza di me, infondo, avrebbe potuto vivere benissimo. La mia non aveva ascendente sulla stampa: si limitava a polemizzare con gli amici. La sua, come la moglie del famoso scrittore ottuagenario, dimentica che ai giornali, più dei mo-

desti pareri dell'ex attrice, interessano quelli della moglie dell'uomo di cui porta il nome. Perciò l'ascoltano, quando alza il telefono: «Io non faccio la first lady...e non voto nemmeno per lui...» con quel che segue. Chi se ne importa del potere e delle ricchezze? A un attore basta - a parole - un palcoscenico qualunque sul quale recitare la sua parte, l'applauso caloroso di un qualsiasi pubblico, e quattro soldi... per sopravvivere. The show must go on. Il cuore di un attore, come quello di un poeta, anche se costretto a vivere in una reggia, resta, a suo modo, per tutta la vita quello di uno zingaro.

Romano Franco Tagliati